

Basilicata nel 2018, una regione con il segno “forse”.

La situazione in dieci pillole esplicative della situazione economica e della dinamica occupazionale, con indicazioni e contenuti di policy.

Il report integrale è disponibile in versione online sul sito www.iresbasilicata.it

- 1. Basilicata: un villaggio globale targato FCA**
- 2. Tutto bene ma...mancano infrastrutture, grandi investitori e politiche per il Sud**
- 3. Non è una regione per donne**
- 4. I giovani tornano a sperare**
- 5. Ti piace studiare, non te ne devi vergognare**
- 6. Non si vive di solo pane**
- 7. Il ricorso alla cassa integrazione**
- 8. Molti poveri, anche se istruiti**
- 9. Crescono le imprese, specie nel turismo, ma non l'occupazione**
- 10. Se la borsa si restringe**

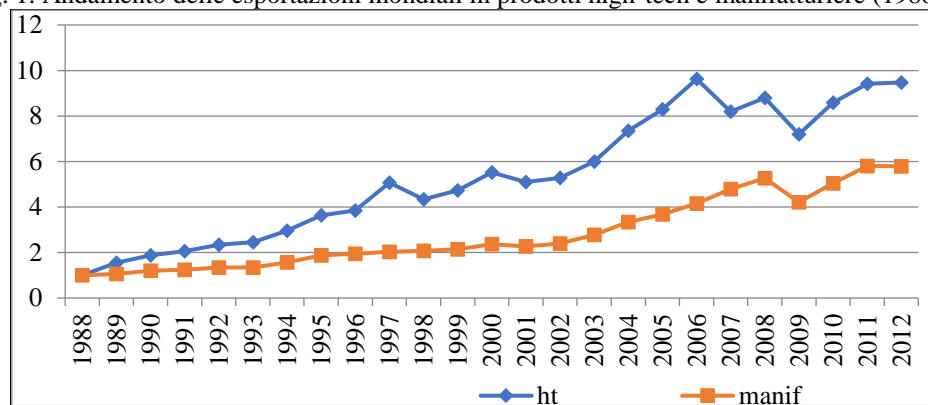
Pillola n. 1

Basilicata: un villaggio globale targato FCA

Nel 2018, le attività regionali più direttamente coinvolte nelle esportazioni hanno evidenziato una moderata crescita dopo la flessione che aveva caratterizzato l'anno precedente.

La crescita è in larga parte ascrivibile al settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono aumentate dopo il calo dell'anno precedente. Positivo l'andamento dell'export del comparto automotive anche nel complesso del Mezzogiorno (+8,7%) cui si contrappone il dato registrato nelle regioni del Centro-Nord, dove nel 2018 si è avuta una flessione commisurata nel -2,4%.

Fig. 1. Andamento delle esportazioni mondiali in prodotti high-tech e manifatturiere (1988=1)



Emerge dalla tabella 3 la peculiare caratteristica della regione nel panorama italiano. La quota di export regionale in beni a “crescita dinamica” è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell'intero Sud o nel resto del paese. Anche in questo caso, tale risultato è frutto del decisivo contributo della filiera dell'automotive. Tali indicazioni positive hanno un contraltare negativo connesso alla scarsa consistenza e diversificazione nella regione delle esportazioni: l'automotive pesa infatti circa per l'80% dell'export in Basilicata a fronte del 23% del Mezzogiorno e di circa il 10% nel resto del paese.

Tab. 3. Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (a)

Regioni e circoscrizioni	Anni									
	1995	2000	2005	2010	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Basilicata	44,46	66,34	63,87	76,79	62,49	53,90	66,62	82,24	89,57	85,05
Mezzogiorno	34,14	35,22	33,22	32,64	29,17	31,56	32,63	37,05	41,35	39,61
Centro-Nord	27,87	30,74	30,49	30,40	28,90	29,69	30,25	30,76	31,03	31,55
Italia	28,45	31,16	30,22	30,32	28,66	29,57	30,18	31,08	31,78	33,52

Pillola 1

Ancora una volta si evidenzia una forte dipendenza del dato delle esportazioni dal settore dell'automotive. Di per sé il dato non è negativo, tuttavia riflette di una regione che ancora non trova una sua collocazione ed un profilo di diversificazione produttiva. In particolare fatica a “gemmare” un indotto di imprese e di attività capace di stare sui mercati esteri e non sia caratterizzato da forte dipendenza delle commesse FCA.

Pillola n. 2

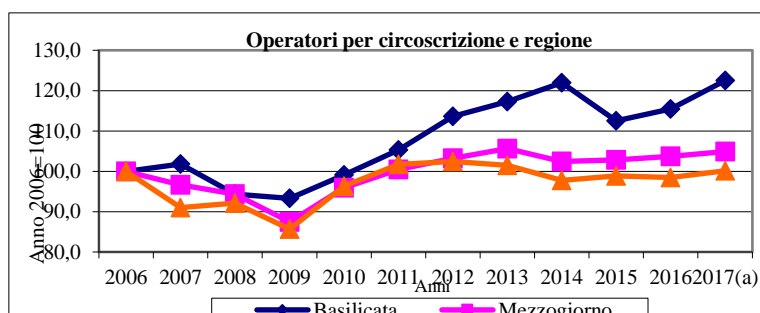
Tutto bene ma...mancano infrastrutture, grandi investitori e politiche per il Sud

La propensione estera della regione è, come detto, prevalentemente dovuta ad FCA, pertanto anche la quota di export regionale in beni a “crescita dinamica” è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell’intero Sud o nel resto del paese e si riferisce a prodotti che inglobano competenze, investimenti, presenza di capitale umano qualificato; ovvero vantaggi competitivi non facilmente replicabili.

Tab. 3. Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (a)

Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale)										
Regioni e circoscrizioni	Anni									
	1995	2000	2005	2010	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Basilicata	44,46	66,34	63,87	76,79	62,49	53,90	66,62	82,24	89,57	85,05
Mezzogiorno	34,14	35,22	33,22	32,64	29,17	31,56	32,63	37,05	41,35	39,61
Centro-Nord	27,87	30,74	30,49	30,40	28,90	29,69	30,25	30,76	31,03	31,55
Italia	28,45	31,16	30,22	30,32	28,66	29,57	30,18	31,08	31,78	33,52

Tuttavia numero e consistenza, in termini di addetti, delle imprese localizzate in Basilicata con proprietà estera appaiono relativamente esigui. Inoltre negli ultimi anni le imprese localizzate nella regione diminuiscono ma aumentano in misura significativa addetti e fatturato ad evidenziare un processo di concentrazione e di crescita delle imprese.



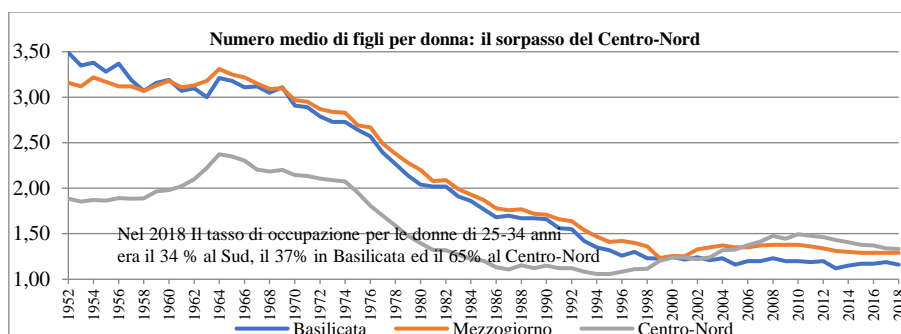
Anche questo è un fattore che va valutato positivamente, ma la concentrazione dell’export, ancora una volta, ci dice che le unità produttive regionali possono essere coinvolte in fasi produttive, economicamente non convenienti se affrontate da sole, che richiedono l’implementazione di investimenti immateriali e/o l’acquisizione di professionalità in grado, a loro volta, di accrescere il numero delle unità che operano nei segmenti produttivi caratterizzati da una crescita della domanda più veloce.

Pillola 2

Interventi di politica economica appaiono altamente auspicabili per ampliare la proiezione estera delle nostre imprese e per rafforzare i segnali positivi provenienti dall’interno del sistema produttivo locale. In particolare occorre migliorare la trama infrastrutturale per rompere l’isolamento dei principali poli produttivi, anche verso le loro aree di prossimità, e in generale connettere territori e aree interne. Inoltre bisogna accompagnare gradualmente le politiche di agevolazione alle imprese verso i contratti di insediamento, superando la logica di frammentazione delle risorse, riconoscendo e rafforzando la partnership con gli investitori.

Nel 2018 gli occupati sono diminuiti dello 0,7% (-2,2% nel 2017), dato peggiore rispetto al Mezzogiorno in quasi tutti i trimestri. La caduta dell'occupazione osservata nel 2018 ha coinciso, con un'ulteriore flessione delle persone in cerca di occupazione (circa 1000 unità pari al -3,5%); di conseguenza, il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto di 0,3 punti percentuali passando dal 12,8% del 2017 al 12,5% del 2018, a fronte di un calo più accentuato nel Mezzogiorno (dal 19,4% al 18,4%). Si è bruscamente interrotto il trend di avvicinamento ai livelli di occupazione pre-crisi. Nella media del 2018 gli occupati in regione erano circa 187 mila, 1,4 mila in meno rispetto al 2017 e ben al di sotto dei livelli occupazionali raggiunti prima della crisi (circa 194.000 occupati nella media del 2008). Il tasso d'occupazione è rimasto sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (49,4% a fronte del 49,5% del 2017). Nel Mezzogiorno è 44,5%, era 44% nel 2017.

Un'altra notazione strutturale di particolare rilievo attiene all'evoluzione demografica ed essenzialmente alla trasformazione occorsa negli ultimi anni delle regioni del Sud da regioni a più forte crescita demografica a regioni in declino demografico attuale e prospettico. Partita da valori superiori a quelli medi meridionali negli anni '50, in Basilicata nel 2018 il numero medio di figli per donna si attesta all'1,16 nella regione contro l'1,29 del complesso delle regioni meridionali. Negli ultimi anni in Basilicata sembra emergere una tendenza positiva: il tasso di fecondità che aveva raggiunto il minimo nel 2013 (1,12) sta gradualmente risalendo mentre nel Mezzogiorno la tendenza al declino sembra essersi arrestata.



Tornando, ora, al commento dell'evoluzione congiunturale, è interessante notare come l'inversione nella dinamica positiva dell'occupazione abbia interessato solo la Basilicata mentre nel resto del Mezzogiorno si è confermato il trend crescente sia pur in rallentamento. Nella regione il calo dell'occupazione è in larga parte ascrivibile alla componente femminile (-1,2%), dopo il forte calo dell'anno precedente (-4,6%), a fronte di una flessione più moderata degli uomini (-0,5%). Nel Mezzogiorno, viceversa, la dinamica di genere è più favorevole per le donne (+1,4% a fronte del +0,5% dei maschi).

Pillola 3

La difficoltà riscontrata dalla componente femminile nel trovare lavoro e, nel fenomeno demografico più ampio in corso negli ultimi anni, ci consegna un territorio in cui, da un lato la mancanza di servizi, dall'altro il cambiamento in atto non governato e retto da politiche attente ai bisogni di famigli e della componente anziana, è difficile pensarsi donna al lavoro e nell'impresa. Occorrono investimenti mirati ad una migliore qualità della vita, ai servizi alla persona, con interventi socio-sanitari di coordinamento e mutualità tra territori vicini.

I giovani tornano a sperare

Un dato di notevole importanza su cui richiamare l'attenzione riguarda l'occupazione giovanile, segmento del mercato del lavoro più duramente colpito dalla "lunga crisi" avviatasi dal 2008. L'occupazione giovanile (15-34 anni) riprende a crescere (+3,4%) dopo il forte calo dell'anno precedente (-7,2%) mentre nel Mezzogiorno (+0,1%) resta ferma sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Sono circa 41 mila i giovani under 35 della Basilicata occupati nel 2018 a fronte dei circa 56 mila del 2008. In netta flessione gli occupati delle classi d'età centrali (-7,0%), riflettendo anche un deciso calo demografico, mentre aumenta il numero degli occupati con 50 anni e più che negli ultimi anni hanno sostenuto i livelli occupazionali. Con riguardo alla posizione nella professione, nell'ultimo anno la regione si allinea alla tendenza generalizzata nel resto del paese secondo cui le performance peggiori riguardano gli indipendenti (-10,4%) mentre i dipendenti aumentano del 3% dopo il lieve calo dell'anno precedente (-0,4%).

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
Variazioni assolute in migliaia												
Potenza	-0,1	-0,1	0,0	2,0	-2,2	4,7	-2,7	-1,6	1,5	1,5	-2,2	0,5
Matera	-1,3	-0,4	-0,8	2,0	-3,3	1,7	0,3	-1,8	0,6	-0,2	-3,4	2,3
Basilicata	-1,4	-0,5	-0,8	4,0	-5,4	6,4	-2,4	-3,5	2,1	1,4	-5,7	2,9
Mezzogiorno	50,7	19,1	31,7	50,6	0,1	107,2	-56,6	37,4	13,4	1,2	-28,6	78,1
Italia	192,0	97,4	94,6	214,7	-22,7	322,7	-108,1	194,9	-3,0	15,5	-152,6	329,1
Variazioni %												
Potenza	-0,1	-0,2	0,0	2,2	-6,8	36,5	-3,4	-1,6	8,6	6,1	-4,4	1,1
Matera	-1,9	-1,0	-3,4	4,4	-16,2	18,4	0,9	-3,3	5,2	-1,1	-12,7	9,6
Basilicata	-0,7	-0,5	-1,2	3,0	-10,4	29,0	-2,1	-2,2	7,3	3,4	-7,5	4,1
Mezzogiorno	0,8	0,5	1,4	1,1	0,0	12,1	-1,5	0,7	1,2	0,1	-1,1	3,5
Italia	0,8	0,7	1,0	1,2	-0,4	11,9	-0,7	1,0	-0,1	0,3	-1,6	4,1

Dopo tre anni nel complesso favorevoli flettono per il secondo anno consecutivo gli occupati a tempo pieno (-2,2%), mentre riprende a crescere il part time (+7,3%) dopo la decisa flessione dell'anno precedente (-6,8%). Tale andamento si discosta da quello dell'intero Mezzogiorno, dove crescono moderatamente sia il lavoro a tempo pieno (+0,7%), per il quarto anno consecutivo, sia il part time (+1,2%).

Pillola 4

Nel 2018 l'occupazione cala, sono circa millequattrocento le unità lavorative in meno rispetto all'anno precedente. Scende anche la disoccupazione per effetto dell'aumento degli inattivi o non disponibili, coloro i quali non cercano più lavoro attivamente perché scoraggiati. Tuttavia dopo anni torna a crescere l'occupazione giovanile, nella fascia 15-34 anni, con un più 6,1% in provincia di Potenza e -1,1% in provincia di Matera. Malgrado ciò resta lontanissima dai livelli occupazionali pre-crisi, sono circa 41 mila i giovani under 35 della Basilicata occupati nel 2018 a fronte dei circa 56 mila del 2008.

Questo ci dice che occorrono politiche mirate e non occasionali, il reddito minimo può rappresentare una prima risposta a patto che seguano politiche di riorganizzazione dei servizi all'impiego ed una maggiore attenzione all'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ti piace studiare, non te ne devi vergognare

Nel 2018 la flessione dell'occupazione ha interessato i due estremi dei titoli di studio le persone con la licenza elementare o senza titolo di studio (-10,3%) dopo il forte calo dell'anno precedente (-8,8%) e le persone con titolo di studio terziario (-10,3%) dopo tre anni consecutivi di crescita sensibile. Sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente gli occupati con la licenza media mentre crescono gli occupati diplomati (+3,7%) dopo il moderato calo del 2017 (-2,1%). Il calo degli occupati altamente qualificati sembra un ulteriore segnale del deterioramento qualitativo precedentemente segnalato.

Andamento degli occupati tra il 2017 e il 2018 per titolo di studio

Regioni e circoscrizioni	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post- laurea	Totale
Variazioni assolute (000)					
Basilicata	-0,8	0,0	3,3	-3,9	-1,4
Mezzogiorno	-20,0	13,1	43,1	14,5	50,7
Italia	-41,8	-6,2	26,7	213,3	192,0
Variazioni %					
Basilicata	-10,3	-0,1	3,7	-10,3	-0,7
Mezzogiorno	-6,3	0,7	1,6	1,2	0,8
Italia	-5,5	-0,1	0,3	4,1	0,8

Nel 2018 sono quasi 12 mila i residenti in Basilicata che lavorano in altre regioni o all'estero, in aumento rispetto al 2017 (+2,4%). Quasi 7 mila lavorano in altre regioni ma del Mezzogiorno mentre circa 5000 in lieve calo rispetto al 2017 sono interessati dal fenomeno del pendolarismo per motivi di lavoro verso le regioni del Centro-Nord (90%) e all'estero (10%). I pendolari di lunga distanza sono in prevalenza maschi (79,3%) e rappresentano circa il 2,7% dell'intero stock di occupati in regione; un'incidenza, quindi, non marginale. Queste persone che si spostano sono in possesso prevalentemente di un titolo di studio medio-alto (il 72,5% sono diplomati e laureati), nella gran parte dei casi la tipologia contrattuale con la quale sono impiegati è dipendente/a tempo pieno. Il pendolarismo interessa quindi le fasce di popolazione più istruite in cerca di una posizione nella professione relativamente più sicura e che si presume meglio corrisponda alla loro istruzione.

Pillola 5

Se i più istruiti vanno via non è colpa dello studio. Questi indizi problematici per il sistema produttivo locale sottendono una certa difficoltà a creare occasioni di lavoro relativamente qualificate in numero adeguato all'offerta esistente. Bisogna riqualificare il sistema dell'istruzione, superando la logica della formazione a catalogo e promuovendo un partenariato stabile tra sistema di offerta formativa, istituzioni scolastiche ed Università, fondi interprofessionali, allo scopo di costruire percorsi e processi realmente integrati, realmente capaci di rispondere al sistema imprenditoriale, realmente in grado di incidere sulle capacità individuali, prima e dopo l'inserimento lavorativo.

Con riferimento al dettaglio settoriale, il peggioramento del saldo occupazionale in regione è connesso all'andamento dei settori extragricoli mentre l'agricoltura esibisce una sensibile crescita (+6,8%) dopo la flessione del 2017 (-10,3%). Cala l'occupazione dell'industria (-3,0%) dopo la lieve crescita dell'anno precedente (+0,6%), flettono i servizi (-0,8%) maggiormente i servizi vari alle imprese ed alle persone (-0,9%) mentre tiene il settore commerciale e turistico (-0,5%). Il calo dell'industria interessa con maggiore intensità il settore delle costruzioni (-5,7%) che riprendono a flettere dopo l'aumento del 2017 (+2,2%) che aveva interrotto un trend negativo in atto dall'inizio della crisi che ha portato gli occupati regionali intorno ai 15 mila dai circa 21 mila del 2010. Più moderato il calo degli occupati dell'industria in senso stretto (-1,9%) che si attestano intorno ai 35 mila su livelli più elevati rispetto all'inizio della crisi (33 mila circa). La sostanziale stagnazione dell'industria stride nel confronto con la crescita sperimentata per il terzo anno consecutivo nel Mezzogiorno (0,9%, era +3,7% nel 2017 e +2,4% nel 2016), mentre è in linea con l'evoluzione più moderata registrata dal medesimo settore nel Centro-Nord.

Regioni e circoscrizioni	Industria				Servizi			Totale
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
Variazioni assolute in migliaia								
Potenza	1,6	0,6	-0,8	-0,2	0,5	-1,9	-1,5	-0,1
Matera	-0,5	-1,3	0,0	-1,3	-0,6	1,1	0,5	-1,3
Basilicata	1,1	-0,7	-0,8	-1,5	-0,2	-0,8	-1,0	-1,4
Mezzogiorno	12,4	7,3	8,0	15,3	8,0	15,1	23,0	50,7
Italia	1,1	82,4	-9,0	73,5	7,9	109,5	117,4	192,0
Variazioni percentuali								
Potenza	21,0	2,3	-7,8	-0,6	2,0	-3,4	-1,9	-0,1
Matera	-6,4	-11,6	-0,7	-8,1	-4,9	3,8	1,2	-1,9
Basilicata	6,8	-1,9	-5,7	-3,0 #	-0,5	-0,9	-0,8	-0,7
Mezzogiorno	2,9	0,9	1,9	1,2 #	0,6	0,5	0,5	0,8
Italia	0,1	1,8	-0,6	1,2 #	0,2	0,9	0,7	0,8

Pillola n. 6

Non si vive di solo pane ma servono politiche industriali, il Governo non può stare a guardare. Nell'ultimo decennio si è assistito a un progressivo disimpegno dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese, che ha fatto registrare il suo punto di minimo proprio nella fase più acuta della "grande crisi". L'analisi a livello territoriale evidenzia che il forte ridimensionamento delle agevolazioni è stato fortemente asimmetrico, penalizzando in misura nettamente maggiore il Mezzogiorno. La flessione, infatti, è stata superiore al 70% nel Mezzogiorno (da 5,1 a 1,3 miliardi di euro l'anno), mentre nel Centro-Nord il calo è stata "solo" del 13% (da 2,8 a 2,5 miliardi di euro). L'intervento pubblico ha maggiormente sostenuto le imprese dell'area più ricca del Paese. Inoltre va sostenuto il settore delle costruzioni, puntando a mettere il territorio al riparo dal rischio idrogeologico e sismico e sperimentando programmi rivolti a migliorare la qualità dei materiali da costruzione, delle tecniche e della concezione delle moderne abitazioni.

Il ricorso alla cassa integrazione

Crescono moderatamente, dopo il forte aumento dell'anno precedente, le ore autorizzate (ed utilizzate) di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga): gli occupati virtuali in cig salgono rispetto al 2017 dello 0,7%. Il tasso di disoccupazione corretto, nel quale vengono considerati il numero di persone "virtuali" in cig e quelli che cercano lavoro anche se non attivamente sale al 21,5% dal 21,1% dell'anno precedente diversamente dal dato medio del Mezzogiorno che si riduce di oltre un punto passando (dal 29,7% al 28,4%).

Anni e trimestri	Occupazione	Persone in cerca di occupazione	Zona Grigia				Virtuali in cig (1)	Disoccupazione corretta (2)	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione corretto	Tasso di mancata partecipazione (3)
			Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Totale					
Basilicata											
2016	193	29	21	2	27	51	0,9	51	13,3	21,1	28,7
2017	188	28	21	2	29	52	1,4	50	12,8	21,1	29,0
2018	187	27	23	2	27	52	1,4	51	12,5	21,5	29,4
Var. 2017-18	-1	-1	2	0	-2	-1	0	1	-0,3	0,4	0,4
%	-0,7	-3,5	8,9	-7,9	-7,6	-1,0	0,7	1,8			
Mezzogiorno											
2016	6.051	1.476	1144	102	944	2190	32,9	2.653	19,6	30,6	37,0
2017	6.122	1.469	1073	112	857	2042	30,6	2.572	19,4	29,7	29,0
2018	6.172	1.391	1039	101	860	2000	16,8	2.447	18,4	28,4	29,4
Var. 2017-18	51	-78	-34	-11	3	-42	-14	-125	-1,0	-1,2	0,4
%	0,8	-5,3	-3,1	-10,2	0,4	-2,1	-45,0	-4,9			

Pillola n. 7

La cassa integrazione e gli inattivi confermano il dato altalenante dell'occupazione e della crescita in Basilicata. Come detto in precedenti documenti (vedi www.iresbasilicata.it) la Basilicata non demorde ma neppure morde. L'inversione negativa nell'andamento del mercato del lavoro della regione negli ultimi due anni trova conferma nei dati sugli inattivi e sulle ore di cassa integrazione. Gli inattivi in età lavorativa dopo l'aumento del 2017 restano sostanzialmente stabili (-0,2%, era +2,1% nel 2017). Negli ultimi due anni tra gli inattivi cresce ed in misura più accentuata la "zona grigia" costituita da coloro che pur non rientrando nelle forze di lavoro possono considerarsi disponibili a lavorare a particolari condizioni (+2,5%).

Molti poveri, anche se istruiti

L'aspetto che sta destando maggiori preoccupazioni è il vistoso aumento di quei giovani che né studiano né lavorano o sono impegnati in attività di formazione (*Neet: Not in education, employment or training*). La progressiva emarginazione dei giovani, anche istruiti, dai processi produttivi determinata dalla "lunga crisi" è confermata dalla dinamica crescente dei giovani *Neet*: per essi, la difficoltà a trovare un'occupazione si accompagna ad un crescente scoraggiamento che li allontana non solo dal mercato del lavoro ma anche dal circuito dell'istruzione.

In regione, quasi un terzo dei giovani under 35 (circa 36 mila giovani) non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà).

	Totale	Maschi	Femmine	In cerca di occupazione	Inattivi
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	36	16	20	14	22
Mezzogiorno	1.727	781	946	622	1.105
Centro-Nord	1.351	547	804	524	827
Italia	3.078	1.328	1.751	1.146	1.932
composizione percentuale					
Basilicata	100,0	45,3	54,7	38,3	61,7
Mezzogiorno	100,0	45,2	54,8	36,0	64,0
Centro-Nord	100,0	40,5	59,5	38,8	61,2
Italia	100,0	43,1	56,9	37,2	62,8
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	28,3	24,7	32,2	10,8	17,5
Mezzogiorno	36,6	32,3	41,1	13,2	23,4
Centro-Nord	17,5	13,9	21,4	6,8	10,7
Italia	24,8	20,9	28,9	9,2	15,6

Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa con la crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 a circa il 70% nel 2018.

Pillola n. 8

In definitiva si è poveri anche se istruiti. Più in generale le circostanze esposte in questo documento, i rilievi quantitativi e qualitativi sul dato occupazionale, ci consegnano una regione in cui anche se istruiti e formati si rischia povertà ed emarginazione. Lo stesso aumento del part time va letto in questa ottica, di un part time involontario tale per cui non c'è sperimentazione di diverse forme di apporto al lavoro, nel senso di creatività o di bagaglio esperienziale, quanto piuttosto un ricorso dovuto alla strutturale debolezza della domanda. Da questo punto di vista andrebbero sperimentate forme di integrazione tra misure di contrasto alla povertà, Reddito Minimo e Reddito di Cittadinanza insieme potrebbero dare respiro e prospettiva lavorativa. Immaginare di eliminare il primo senza immaginare nient'altro che assomigli ad un modello potrebbe comportare più rischi che opportunità.

Crescono le imprese, specie nel turismo, ma non l'occupazione

Più favorevole e in leggero graduale miglioramento è il quadro che emerge dalla demografia di impresa. Con riferimento all'ultimo trimestre del 2018, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, le imprese attive sono leggermente aumentate ed il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel corso del quarto trimestre 2017 è positivo. La dinamica crescente interessa l'agricoltura ed in misura più accentuata i servizi mentre le imprese industriali flettono moderatamente per effetto di lievi cali nel settore delle costruzioni e dell'industria in senso stretto. Nel terziario le imprese attive aumentano dello 0,4% rispetto all'ultimo trimestre del 2017. L'andamento crescente interessa quasi tutti i principali rami con l'eccezione del commercio (-141 imprese pari al -1,1%), dei trasporti, delle attività finanziarie ed assicurative e dell'istruzione. In significativa ulteriore crescita il settore turistico (+2,5%), la sanità (+5,9%) le attività immobiliari (+8,9%) e le attività artistiche, divertimento e intrattenimento (+2,6%).

Indicatori relativi degli effetti di spesa turistica sul Pil calcolati con le matrici I-O

Regioni	Moltiplicatore di spesa: Pil attivato per 100 euro di spesa turistica	Moltiplicatore di presenza: Pil attivato su presenza turistica	Quota di Pil attivato dalla spesa turistica sul Pil regionale complessivo
Piemonte	79.88	46	1.6%
Valle d'Aosta	64.28	48	11.7%
Lombardia	81.68	72	1.9%
Trentino Alto Adige	72.95	51	9.1%
Veneto	77.97	57	3.6%
Friuli Venezia Giulia	66.51	66	3.6%
Liguria	74.71	63	6.8%
Emilia Romagna	73.03	43	2.5%
Toscana	79.49	54	5.1%
Umbria	71.98	42	2.7%
Marche	70.46	37	2.0%
Lazio	86.90	81	4.4%
Abruzzo	63.88	31	2.3%
Molise	57.19	37	3.0%
Campania	83.88	60	3.2%
Puglia	77.91	39	3.4%
Basilicata	60.63	35	3.0%
Calabria	72.99	35	5.3%
Sicilia	85.44	54	3.6%
Sardegna	85.12	48	6.0%
Italia	78.58	54	3.4%

Pillola n. 9

Il turismo in Basilicata è una realtà in crescita ma, a fronte delle fortissime potenzialità, presenta alcun criticità. La Basilicata presenta una quota (3%) di Pil attivato dalla spesa turistica di modesta entità. Non deve trarre in inganno che tale dato è superiore a quello della Lombardia (1.9%) o dell'Emilia Romagna (2.5%). Ciò, infatti, è imputabile alla circostanza che queste due regioni hanno una struttura produttiva molto più completa, caratterizzata dalla presenza di robuste attività industriali e/o nei servizi di mercato. Ma in definitiva si può sostenere che il turismo in regione ha una dimensione modesta da intendersi come capacità di attivare reddito e occupazione all'interno della stessa. Dunque crescono in definitiva le imprese nel turismo ma non cresce l'occupazione e non si fa buona occupazione.

Pillola n. 10

Se la borsa si restringe

Dopo i modesti segnali di ripresa del 2015 è, quindi, ripreso il processo di restringimento nell'accesso al credito. Spostando l'attenzione al dettaglio settoriale, le erogazioni a favore delle famiglie consumatrici sono aumentate nel 2018 dell'1,6%. Tale dato è essenzialmente attribuibile alla ripresa dei consumi interni; componente della domanda totale che, nel corso dell'ultimo biennio, è risultata, diversamente dagli anni passati, in sia pur moderata crescita. I prestiti a favore delle c.d. famiglie produttrici (artigiani e attività assimilabili) sono invece ulteriormente calati del 6,7% (-5,1% nel 2017). Maggiormente preoccupante è il dato, sempre in termini congiunturali, relativo alle "società non finanziarie", raggruppamento nel quale sono ricomprese le imprese private dell'industria e dei servizi, che ha fatto segnare un calo del 12,7% dopo il calo del 5,9% dell'anno precedente.

È questo un chiaro indizio di come la parte prevalente del sistema produttivo locale sia ancora interessata da volumi di attività modesti e, più in generale, da condizioni operative non ottimali, ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. All'evoluzione più favorevole della prima parte dell'anno ha fatto seguito un ulteriore rallentamento nella domanda di credito. Sempre in termini congiunturali, anche la Pubblica Amministrazione ha registrato un calo significativo (-5,9%) più accentuato rispetto a quello del 2017 (-2,1%). È questo un dato che risente, in primo luogo, dei vincoli finanziari, sempre più stringenti, cui è sottoposta la P.A. Nel contempo, tale situazione, in considerazione dell'ampia capacità di attivare reddito e produzione rivestita dalla P.A. nel Sud, costituisce, com'è evidente, un ulteriore freno all'attività economica complessiva della regione.

Questi fattori fanno il paio con quanto detto nel documento sulla natura degli incentivi alle imprese, in termini di innovazione e capacità tecnologica, e con il forte slittamento degli aiuti governativi alle imprese localizzate nella parte ricca del paese. Per quanto riguarda i principali obiettivi degli interventi di sostegno alle imprese, nell'ultimo decennio 2008-2017 la quantità maggiore delle agevolazioni concesse – circa 10 miliardi di euro in 10 anni, per il 29% indirizzate a favore delle imprese del Mezzogiorno – ha finanziato gli strumenti a sostegno della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. Tuttavia, il profilo annuale delle agevolazioni concesso indica che a partire dal 2010 l'intervento pubblico in tale campo è andato progressivamente riducendosi.

A partire dal 2009 si registra la cessazione di importanti interventi, quali i crediti d'imposta sugli investimenti nelle aree svantaggiate, la Legge 488/1992, i Patti territoriali e i Contratti d'area. È solamente a partire dal 2013 che si osserva una ripresa delle agevolazioni a favore dello sviluppo produttivo e territoriale: i "Contratti di sviluppo" (attivati nel 2012), la "Nuova Sabatini" (avviata nel 2014), e il "Credito d'imposta sugli investimenti nel Sud" (operativa da giugno 2016).

Pillola n. 10

Se la borsa si restringe il Governo deve intervenire. In questo senso le prime mosse del Governo non sembrano andare nella giusta direzione. Scema l'attenzione per il Sud, in particolare per forme di intervento destinate a migliorare la condizione delle imprese operanti in aree più svantaggiate. Quota 100, flat tax rischiano di diventare un grande accumulatore di risorse che diversamente sarebbero destinate a favorire politiche industriali e investimenti, spostando quote di sostegno verso il Sud non sostitutive, come purtroppo è accaduto nel corso di questi anni malgrado il dibattito pubblico in generale abbia descritto un contesto affatto diverso. Per favorire lo sviluppo anche nel Mezzogiorno di un mercato dei capitali privati che sia in grado di valutare e finanziare le imprese più giovani e innovative, si dovrebbero concentrare gli sforzi sul nuovo "Fondo italiano innovazione" di venture capital, previsto con Legge di Bilancio 2019. Inoltre prevedere agevolazioni fiscali e contributive, servizi e semplificazioni burocratiche, dando slancio e vitalità alle Zes che ancora rimangono una pura intenzione.